

Già prenotate per la diffusione di domenica 850.000 copie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un primo importante passo che può aprire la strada alla pace nel M.O.

Accordo fra Egitto e Israele per il disimpegno sul Canale

La firma sarà apposta oggi a mezzogiorno dai due capi di stato maggiore al chilometro 101 della strada Cairo-Suez - I particolari dell'accordo non sono noti - Tuttavia è trapelato che le forze israeliane si ritireranno sui passi di Mitta e Giddi e che verranno create «zone di sicurezza» senza armamento pesante - Fra i due eserciti una fascia controllata dai caschi blu dell'ONU - Una dichiarazione di Waldheim - Le prime reazioni all'annuncio

Un pericolo che si allontana

L'ACCORDO annunciato ieri sera è un primo importante passo verso la soluzione di una delle più gravi crisi internazionali e quindi un nuovo contributo alla causa della pace nel Medio Oriente. Come tale va salutato da tutti coloro che, come noi, in tutti questi anni di conflitti e di tensioni in quella regione del mondo, si sono sempre battuti per l'avvio di una trattativa e per una giusta soluzione di pace. L'intesa odierna era stata auspicata quasi un mese fa all'apertura del negoziato ginevrino come la premessa per portare avanti la trattativa, per sbarazzare il terreno da una situazione precaria che non escludeva, se protratta troppo a lungo, il ritorno all'uso delle armi. Oggi questo pericolo sembra essere stato superato, anche se — com'è ovvio — la separazione degli eserciti non è ancora la pace e se molti problemi nodali che sono stati e sono all'origine del conflitto arabo israeliano sono ancora presenti e restano da risolvere.

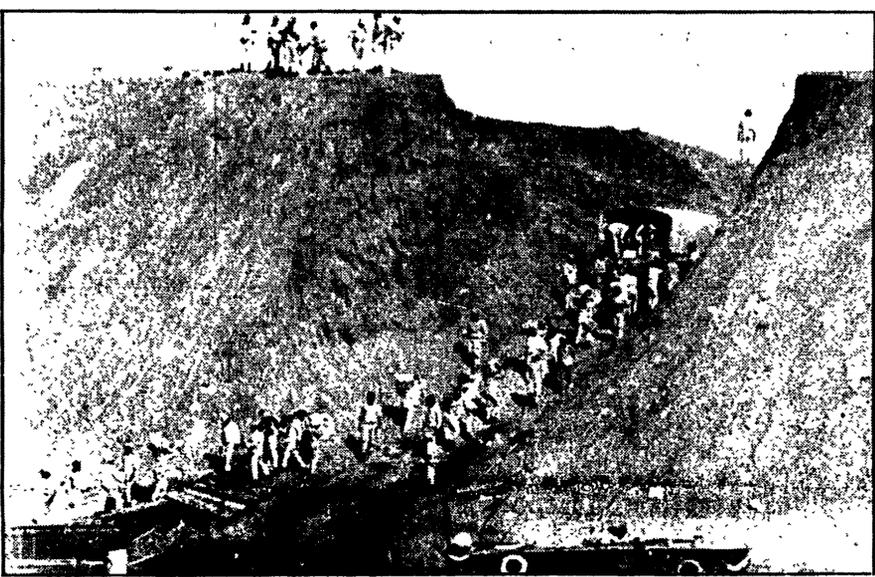
Oggi ancor più di ieri, è facile comprendere che la pace nel Medio Oriente, passa attraverso il riconoscimento del principio del ritorno agli arabi dei territori occupati da Israele con la guerra del 1967 e attraverso il riconoscimento dei diritti di tutti gli Stati della zona, compreso lo Stato di Israele e dei diritti di tutti i popoli, compreso il popolo arabo-palestinese. L'evidenza stessa dei fatti prova, contro le tesi ultranzionistiche, che sono questi i cardini sui quali può e deve imperniarsi la pace tra arabi ed israeliani: e di qui deriva l'esigenza che tutti gli sforzi di coloro che vogliono finalmente vedere instaurarsi un'era di pace equa per tutti i popoli di quella regione, in questa direzione devono essere orientati.

In tale senso, infatti, vanno le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU che chiedono il ritiro di Israele dai territori occupati con l'aggressione del 1967 e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Queste risoluzioni sono ormai considerate dalla stragrande maggioranza dei paesi non solo formalmente ma concretamente vincolanti. Il riconoscimento della necessità della loro applicazione è alla base della intesa delle due grandi potenze, USA e URSS, che si sono assunte il compito di patrocinare il negoziato ginevrino per la pace nel Medio Oriente. Anche la CEE, recentemente, come è noto, si è richiamata a questa necessità. Ma il problema, oggi, non è più soltanto quello di limitarsi a pur importanti dichiarazioni di principio. La questione è quella di adottare iniziative concrete che si muovano in questa direzione. E la cosa vale tanto più per l'Italia che per la sua posizione nei suoi specifici interessi e nel ruolo che essa può assumere, è chiamata a dare il suo non trascurabile contributo, con atti concreti, con una presa di posizione aperta e chiara in favore della pace. Ciò è tanto più agevole, oggi, nel clima nuovo che si apre con il primo accordo sul disimpegno.

Ieri sera al Cairo, a Tel Aviv e a Washington è stato dato l'annuncio dell'accordo raggiunto per la separazione e il disimpegno delle forze israeliane ed egiziane sul fronte del Sinai. A Washington l'annuncio è stato dato personalmente da Nixon ai giornalisti nella sala stampa della Casa Bianca. Al Cairo e a Tel Aviv è stato letto, per radio, il seguente comunicato: «Conformemente alla risoluzione della Conferenza di Ginevra, i governi di Egitto e di Israele, con l'aiuto del governo degli Stati Uniti d'America, hanno raggiunto un accordo per il disimpegno e la separazione delle loro forze armate. Tale accordo sarà firmato dai capi di stato maggiore delle forze armate dell'Egitto e di Israele a mezzogiorno di venerdì 18 gennaio al chilometro 101 della strada Cairo-Suez. Le parti in causa hanno chiesto al comandante della forza di emergenza dell'ONU di presenziare alla cerimonia della firma».

TEL AVIV, 17. L'annuncio dell'accordo per il disimpegno sul Canale era da molte ore nell'aria a Gerusalemme dove Kissinger ha firmato l'ultima fase della trattativa. Sui termini dell'accordo, per ora non si sa nulla di ufficiale. Tuttavia il vice-premier Yigal Alon, parlando con i giornalisti, ha rivelato particolari di non poter rivelare: particolari del testo che sarà reso noto domani, ha lasciato intendere che Israele si ritirerà ad una «distanza di sicurezza» di 10 chilometri (fonti della NBC avevano parlato di una cinquantina di km); che i «caschi blu» si intratterranno fra i due eserciti contrapposti; che l'accordo verrà attuato «entro un giusto numero di settimane»; che non si tratta di un «ritiro definitivo», vale a dire di uno «status quo a lungo termine», ma che esso prelude ad ulteriori passi nel quadro di una trattativa di pace. Alon ha anche detto che «nessuna delle due parti ha ceduto sui punti che considera essenziali per la sua sicurezza»; ed ha specificato che l'accordo prevede delle clausole segrete, una parte scritta e una parte verbale dei quali gli americani sono testimoni.

Da parte sua Abba Eban ha delitto l'accordo «equilibrato» e un «modello esemplare di conciliazione internazionale» ed ha espresso l'auspicio che sia «il primo passo verso una pace permanente». Kissinger, a mezzanotte, dopo numerosi incontri protrattati per tutta la mattinata, si riuniva il giorno successivo, in casa di Golda Meir ancora interna, per approvare l'intesa. Il gabinetto — si legge nel comunicato — ha autorizzato all'unanimità il primo ministro a trasmettere al segretario di Stato la proposta del governo israeliano al di là delle riserve, la separazione delle forze su, fronte egiziano. Questa sarà il (Segue in ultima pagina)



IL CAIRO — Soldati egiziani sulla riva orientale del Canale di Suez

Nel documento conclusivo dei lavori della Direzione

Il PSI denuncia le responsabilità della DC sul tema del referendum

I socialisti sottolineano la proposta per una soluzione politica presentata da De Martino. Tre deputati della sinistra democristiana chiedono una iniziativa per evitare lo scontro. Voto del Consiglio sardo contro il referendum - Articolo di Napolitano su «Rinascita»

Un ampio documento approvato all'unanimità dalla Direzione socialista denuncia le responsabilità della DC per le «risposte negative» alle proposte fatte dal PSI al fine di evitare il referendum, tra l'altro sottolineando il «pericolo dei riflessi» che quest'atteggiamento democristiano potrebbe avere sull'azione stessa di governo. Un altro contributo al dibattito sul referendum è rappresentato da una dichiarazione diffusa da tre esponenti della sinistra democristiana di «Forze nuove» che, in chiara polemica con Fanfani, sollecitano un'iniziativa che porti ad una riunione straordinaria della Direzione del partito. Il documento della Direzione del PSI parte dal richiamo di «ripetuti tentativi» socialisti «per aprire la via ad un accordo ragionevole con il partito democristiano che consentisse di evitare il referendum». La risoluzione socialista ricorda a questo punto il deliberato del CC dell'ottobre scorso con cui si dichiarava la «disponibilità» per iniziative che introducessero modifiche nella legge sul divorzio «compatibili con il principio dell'autonomia dello Stato e dell'uguaglianza dei cittadini»; ed il fatto che «successivamente il segretario del partito, in modo ancor più esplicito, ha offerto una linea di possibile soluzione, ammettendo la possibilità di riconoscere nella procedura del divorzio la rilevanza dei motivi derivanti dalla fede religiosa di uno dei coniugi».

Pressioni per ottenere ancora aumenti del prezzo della pasta

Gli industriali della pasta chiederanno al governo di dichiarare lo «stato di crisi» del settore.

La manovra, accompagnata dalla minaccia di porre in cassa integrazione migliaia di lavoratori, tende ad ottenere — dopo quello di 70 lire al chilo già concesso dal CIP — un nuovo forte aumento del prezzo.

Nelle prime due settimane di gennaio il prezzo dei diversi tipi di olio d'oliva è aumentato ulteriormente di cento lire al chilo. A PAGINA 2

Questa linea, ribadisce la risoluzione della Direzione, nasce «da considerazioni inerenti alla questione in sé, all'esigenza di evitare una grave divisione del Paese su un problema che tocca diritti di libertà, alla preoccupazione di impedire che l'arma democratica del referendum fosse adoperata da forze clericali e antidemocratiche per fini di generale involuzione politica e di arretramento di tutta la situazione». «A tali motivi — prosegue il documento socialista — si sono aggiunti quelli derivanti dalla gravità della crisi economica che ha investito l'Italia, e quindi alla necessità, che i socialisti sentono in modo imperioso, di dedicare tutti gli sforzi a fronteggiarla».

Tuttavia, «le risposte della DC sono state negative», e tali che «allo stato, e salvo (Segue in ultima pagina)

«Questi passi si potevano leggere ieri nella nota politica della «Nazione» e noi vi preghiamo di far caso all'abbondanza di «anche» che li caratterizza. L'on. Orlando va da Rumor, e lo prega di «vare»

«A QUANTO consta, il segretario del PSDI ha sollecitato il presidente del Consiglio a varare al più presto il piano annuale per il 1974, dando la priorità, oltre ai problemi agricoli e alle pensioni, anche agli investimenti per le ferrovie e per i trasporti urbani e all'edilizia pubblica e popolare: tutto ciò che non fosse già in fase di concretizzazione nel prossimo incontro con i sindacati». E ancora: «Rumor si è detto d'accordo in linea di massima con le sollecitazioni del segretario del PSDI, anche per non dare l'impressione che il referendum sul divorzio di stragrande maggioranza di opinione pubblica dai problemi urgenti del paese».

«Questi passi si potevano leggere ieri nella nota politica della «Nazione» e noi vi preghiamo di far caso all'abbondanza di «anche» che li caratterizza. L'on. Orlando va da Rumor, e lo prega di «vare»

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 23 gennaio alle ore 9.

NELLE FABBRICHE E NELLE CITTA'

Ampio movimento di lotta per i contratti e lo sviluppo economico

Lo sciopero dei lavoratori del settore gomma e plastica - Grande corteo a Milano - Manifestazioni a Gela, Novara, Ferrara e Biella - Domani scendono in lotta 80 mila della Montedison e 30 mila della SNIA - Il 31 si fermano i ferrovieri

Nelle fabbriche e nelle città si va estendendo l'iniziativa dei lavoratori: assieme alle lotte per conquistare i nuovi contratti — non quella che ha per protagonisti i 250.000 del settore gomma e plastica che ieri hanno scioperato per otto ore dando vita ad una grande manifestazione a Milano, a quelle che impegnano operai, impiegati e tecnici di quasi tutti i grandi gruppi industriali italiani, si vanno sviluppando azioni generali in numerose città.

I ferrovieri intanto si preparano allo sciopero proclamato per il 31 gennaio: il governo infatti — come denunciano le organizzazioni sindacali — non ha ancora dato attuazione agli accordi raggiunti mesi orsono per quanto riguarda gli investimenti e migliori condizioni economiche e di lavoro della categoria.

Questo movimento di lotta mira ad imporre un nuovo sviluppo economico e sociale: occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, difesa del salario, riforme, sono gli obiettivi di fondo dell'azione dei lavoratori. Ieri alla Fiat, dopo la rottura delle trattative, si sono avuti nuovi scioperi ai quali la direzione ha risposto sospendendo 4.500 operai. Oggi si fermano i lavoratori di tutto il gruppo Montedison e del gruppo SNIA mentre, a conclusione del primo incontro per la vertenza Italsider, la FILM ha convocato per mercoledì le assemblee. Sempre ieri manifestazioni si sono svolte a Ferrara, Novara, Gela e Biella nel corso di scioperi generali. (A pagina 4)

PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

MANDATO DI CATTURA PER ALTRI 2 FASCISTI

Il reato di concorso in strage contestato all'ex redattore del giornale missino Guido Giannettini e a Marco Pozzan — Entrambi sono ricercati — La loro collaborazione con Freda e Ventura

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Due mandati di cattura per gli attentati del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana, sono stati firmati dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, su richiesta dei sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro. Il primo è stato emesso nei confronti di Marco Pozzan, 48 anni, l'ex redattore del «Conflicti» di Padova, già incarcerato dal giudice di Treviso Giancarlo Stiz; il secondo riguarda Guido Giannettini, 44 anni, l'ex redattore dell'«Avanguardia nazionale», indicato da Ventura come agente del SID.

A tutti e due viene contestato il reato di concorso in strage. Sono, inoltre, accusati per gli attentati del 1969, per le bombe alla Fiera di Milano e per gli ordigni depositi in varie città e in sedi diverse. Ai due personaggi vengono imputata anche la collaborazione in tutti i delitti programmati e messi in atto dalla cellula eversiva veneta in collegamento con gruppi di altre città.

Secondo indicazioni trapelate negli uffici della questura romana ieri pomeriggio funzionari dell'ufficio politico avrebbero perquisito i locali della sede editrice di piazza «Giovanni Volpe», in via Michele Mercati 51 (Giannettini ne è assiduo collaboratore alla ricerca del redattore fascista). Di Giannettini, comunque, nessuna traccia. Entrambi i personaggi, non nuovi alle cronache di questo processo, portano al deputato missino Pino Rauti, già dirigente della discolta organizzazione fascista di «Ordine nuovo», già incarcerato da Stiz e poi rimesso in libertà, ma provvisoriamente dal giudice D'Ambrosio. Il Rauti, peraltro, figura nella lista degli imputati del processo come indiziato di concorso in strage. In questa inchiesta, iniziata a Treviso e poi passata

Iblio Paolucci (Segue in ultima pagina)



E' missino uno degli arrestati per il rapimento di Getty III

Uno degli arrestati per il rapimento di Paul Getty è un attivista di estrema destra, legato ad organizzazioni mafiose. Come tale Giuseppe Lamanna, 49 anni, arrestato a Roma ma di origine calabrese, viene segnalato in un fascicolo dell'ufficio politico della questura. Nella sua abitazione è stata trovata una somma che è risultata far parte del riscatto pagato dai Getty. Un altro rapimento è stato compiuto intanto a Bergamo: vittima il figlio diciassettenne di un industriale. NELLA FOTO: Giuseppe Lamanna al momento dell'arresto.

A PAGINA 5

Napoli: devastazioni e violenze di una squadraccia fascista

Una squadraccia fascista, un centinaio di teppisti armati di mazze e spranghe di ferro, ha compiuto ieri sera gravissime violenze nel centro di Napoli, aggredendo i passanti e provocando devastazioni contro automobili e negozi.

A PAGINA 2

Lo scandaloso caso del direttore generale dell'ISVEIMER a Napoli

Liquidato con 170 milioni e riassunto

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17. Il direttore generale dell'ISVEIMER, dottor Mario Giordano, è stato licenziato con una liquidazione di 170 milioni e immediatamente riassunto nello stesso incarico. L'ISVEIMER (Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale) è un ente di diritto pubblico per l'esercizio del credito a medio termine nel Mezzogiorno continentale.

La scandalosa notizia, appena trapelata ha provocato una affannosa riunione di «esperti», ieri mattina, nella sala di riunione del consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER. Esperti non di economia, ma di radiotelevisiva: sono stati convocati da qualcuno per «ricamare» la registrazione dell'ultima seduta del consiglio di amministrazione, svoltasi il 27 dicembre scorso. Non si può dire se possa

venire fuori anche un «caso Watergate» alla napoletana, ma certamente si può affermare che quello belone contengono — al tre agi, autocompimenti dei dirigenti dell'ente a chiusura del bilancio provvisorio '73 — elementi per la individuazione delle responsabilità nell'adozione di un provvedimento clamorosamente illecito.

L'operazione — che trova parziale riscontro in altre consimili attuate nel mese di dicembre del '76. Nella seduta del 27 dicembre, invece, il consiglio d'amministrazione ha deciso di rescindere con un anticipo di due anni e sette mesi, ha dovuto riconoscere al dottor Giordano una liquidazione per l'intera durata del contratto: 170 milioni. Subito dopo ha deciso di

La Malfa, delle Finanze, Colombo, e del Mezzogiorno, Donat Cattin, chiedendo l'adozione dei conseguenti provvedimenti. Tra gli enti partecipanti al fondo dell'istituto vi sono infatti, oltre ad una serie di piccole e medie banche e casse di risparmio, anche il tesoro dello Stato, la Cassa per il Mezzogiorno e il Banco di Napoli.

Il direttore generale in carica, Mario Giordano, proveniva dal Banco di Napoli: venne assunto sette anni e mezzo fa con un contratto di oltre due milioni e mezzo al mese per dieci anni, che quindi sarebbe scaduto nel '76. Nella seduta del 27 dicembre, invece, il consiglio d'amministrazione ha deciso di rescindere con un anticipo di due anni e sette mesi, ha dovuto riconoscere al dottor Giordano una liquidazione per l'intera durata del contratto: 170 milioni. Subito dopo ha deciso di

anche
re al più presto il piano annuale per il 1974. Ci avriamo alla fine di gennaio del '74 e il piano deve essere ancora varato. Pazienza. Ma il segretario del PSDI, che vuole sia data la priorità a tutto, «anche» agli investimenti per le ferrovie, ai trasporti urbani e all'edilizia pubblica e popolare, manifesta questa sua pretesa «anche» per offrire qualcosa di concreto nel prossimo incontro con i sindacati. Ci significa che se non fosse in programma questo prossimo incontro si potrebbe sequitare a dormire o almeno a prenderla più comoda. A sua volta il presidente on Rumor si è detto d'accordo sulla priorità di fare molto e di farlo presto «anche» per non dare l'impressione che il referendum sul divorzio distrugga il governo e opinione pubblica dai problemi urgenti del paese.

Fortebraccio